

# Cultura

È morto lo scultore futurista Umberto Peschi

MACERATA Lo scultore Umberto Peschi, esponente del secondo futurismo è morto ieri pomeriggio all'età di 80 anni nell'ospedale di Macerata a causa di un'emissione polmonare. L'artista che era nato a Macerata, era ricoverato da circa un mese in ospedale in seguito ad una caduta in casa.



Due donne turche alla fermata del metrò, a Berlino

Il lessico familiare dei libri e quel suo peculiare ebraismo. La politica a Montecitorio fino all'ultima solitaria e aspra battaglia per una bimba, Serena Cruz. Chi era la Ginzburg? Ecco un tentativo di bilancio della sua «eredità difficile»

## Il segreto di Natalia

«Un'eredità difficile» è il titolo della serata dedicata a Natalia Ginzburg a Roma, presso l'Acquario di piazza Fontana. Alla serata interverrà anche Adriano Sofri.



ADRIANO SOFRI

Mia madre comprava e leggeva d'un fiato ogni libro di Natalia. A Roma frequentava la stessa scuola dei ragazzi Ginzburg e conobbi da bambina Natalia poi i ribelli compagni e amici i suoi figli a Pisa. Avevo rispetto e simpatia per lei ma sfogliavo distrattamente i suoi libri: nei quali mia madre si riconosceva così intensamente. Trattavano i suoi libri di cose da donne e di vita ordinaria. Noi eravamo molto giovani e avevamo a che fare con cose da uomini e con la promessa di una vita straordinaria. Ci piacevano la politica e la storia. Avevo avuto fretta di andar via da casa di uscire dalla famiglia e quelle parole «casa e famiglia» erano le più care al lessico di Natalia. Natalia non voleva saperne di politica e, benché fosse affezionata alle persone che vi si buttavano dalla parte per loro e per lei giusta non ne aveva alcuna idea. Sembrava inserirsi in un dispartito per immedesimarsi per impavida il nostro linguaggio era sicuro di sé fino alla spavalderia, in quello di Natalia ritornavano come un vezzo frasi di meraviglia e si sarebbe detto di rinuncia - non so chissà perché, il perché non lo so, non capisco.

Era come se dal principio Natalia si fosse mossa fuori dai grandi cose che pure accendevano l'animo dei suoi più prossimi e con lei il suo cuore batteva, e si fosse riservata nella vita e nella scrittura lo spazio che racchiude la vicenda degli affetti: dell'esistenza quotidiana, del tempo che passa, dell'attesa e della morte, della separazione e della morte. Natalia che non si è mai detta femminista - per estraneità piuttosto a ogni ideologia - e non deve neanche aver creduto molto alla scrittura al femminile faceva però segno della attenzione che le dava i destini delle donne i lavori di casa e le vicende familiari. Nel cerchio di quel tempo, mentre gli uomini erano fuori alla guerra Natalia era insediata con la pignonezza e la ferocia improvvisa di un leone di una gatta tigre. Natalia ha spesso ispirato simili liturmi ammaliate che certo si sono solati per una persona così beninata e coltivata e urbana. Proprio a questo Natalia fa pensare, a un'animale in città e quelle parole così ricche e ricorrenti nei suoi titoli: «casa città vanno spinti insieme all'altra tana». E altre sue parole cruciali passano una nell'altra: «famiglia e orfano esilio e raddio». Lo spazio ravvicinato che Natalia si è riservata e in fatti minacciato fatalmente dalla storia e dalla politica, la casa scolorita, la città perduta, la famiglia spezzata. E per resistere per non essere stritolati occorre battersi con le unghie e coi denti ed essere capaci di un'ultima di andarsene e le care le ferite e ci rimane Natalia ha portato con sé questa doppia anima di gatta e di tigre (benché abbia ereditato da Elsa Morante i suoi amari sismi) mi pare che Natalia avesse natura di gatta più di gatta e che Elsa innamorata e invidiosa dei gatti e dei loro segreti avesse piuttosto una natura di cane (della cagna Bella) e passata attraverso le carezze esili e i dolori terribili senza perdere pignonezza e allegria senza perdere la sensazione - che sto volentieri dico (che ripetuti non so chissà perché - di quanto strana e straordinaria la vita comune - senza perdere lo stupore che è per lei il contrario di un'indifferenza. Solo attraverso quel travaglio cresce su di lei il far della memoria e di quella della memoria e del collocamento con loro. Cresce anche negli anni grandi imprese e gli uomini dai pensieri aguzzi e penetranti come frecce si staccano e non ridono la sensazione che quel tempo che prende in giro nella sua vicenda la prece e le cose e le persone private tra se ma infine nei suoi vertice di strano anche le cose grandi.

cominciava a farsi più alto e si era curato. Negli scritti d'occasione raccolti in *Mai devi domandarmi* o nella *Vita immaginaria* - sotto gli anni tra il 1938 e il 1974 - Natalia scrive in quella terza persona ironica e amara che diventa la sua cifra migliore ricongiungendo sempre più spesso la propria infanzia e gioventù con la propria, precocemente dichiarata vecchiezza e cominciando a chiudersi fra quei due lembi innodati dei grandi imprese e il loro soffocato effetto. È famoso il pezzo che Natalia scrisse nel 1986 nel volantino Finardi sul desimo del Pci: «Vorrei che il Partito comunista fosse una forza di natura perplessa, dubitosa, pessimista e incerta. Una forza fatta se così si può dire, di precarietà e fragilità». Nel 1986 cominciava a essere facile capirli. Ma nel 1972 Natalia aveva scritto un articolo intitolato *Un governo invisibile* in cui auspicava «un governo aereo leggero inconsistente e invisibile, un governo debole». «Quando devo volare - spiega - è semplicemente - ubbidisco - i impulsi affettivi come se dovessi stringere le mani a un partito o baciarlo sulle due guane - e mi sostengo sul pezzo di Natalia chiamata il suo governo al rovescio. Tuttavia Natalia aveva già cominciato allora nel 1972 quando politica e ideali sventolavano sul più alto pennone - a essere mi non timidità e se meno ammirata e stupita dalle bravure altrui. In quell'articolo Natalia ripete il ritorno della propria insipienza politica: «Sai chiaro il candore e lo stupore - di Natalia non è mai stato un vezzo. Quando le fu proposto di candidarsi al Parlamento Natalia chiese davvero a parecchie persone di consiglio sul da farsi loro che si intendevano di politica. Io chiese anche a me, che me ne vergognavo e mi affrettai a dirle che sarei stato il più blando dei fratelli da parlamentare. Natalia fu ammirata e volentieri assenti si ripuliva. Ho ricordato che Natalia mi intrappolò perché di un'altra piccola illustrazione di la vita alla rovescia, io

ero infatti da anni distante dalla politica attiva, e Natalia, per così dire, vi entrava, vicina già a settant'anni.

La parabola della nuova politica cavala nel corso degli anni '60 e culminata socialmente nel '68-'69 ed elettorale - sembrava l'onda alta, ed era già una illusione nasca - nelle elezioni del 1975 declinò di un tratto negli ultimi anni '70. Per un po' si disse che il personale è politico - un modo di rivendicare il personale ma anche di tenerlo in piedi il politico. Subito dopo il personale diventò personale senz'altro, l'entusiasmo politico ricadde quando non si avviò oscuramente e ricadde e divenne scivolano nella vecchia rete nell'unica cosa che è indispensabile dire cioè il modo come le persone affrontano e sopportano il dolore e la felicità, la miseria la paura e morte. Pilastro ipocrita del regime democristiano, o protagonista degli sceneggiati televisivi (che Natalia dichiarava di seguire ansiosamente) o ancora orizzonte vicino e dolcemente scabbato dei racconti e dell'esistenza delle nostre madri, la famiglia campeggiò negli anni del dopo politica come l'unico vero riparo. Sempre più spesso - nei sequestri nella resistenza delle vittime delle stragi nella solidarietà ai carcerati - famiglie fecero argine o contrastarono apertamente l'invasione o l'ottusità dello Stato e della sua malintesa ragione nel sequestro e l'uccisione di Moro questa parabola prese la forma limpida e sconvolgente della tragedia. Il piccolo mondo di Natalia avrebbe potuto riconoscerla una sua rivincita. Non so se Natalia abbia consolato e celebrato dentro di parato da mia madre. Mi piacerebbe una forse è una scelta che si rilegge in parallelo tra Natalia e quella di Carlo e vedere se non venga una miglior conoscenza oltre che loro anche dei loro e nostri anni. Io vedo nell'ultimo gran libro di Carlo la *Storia indifferente* un incontro ammirabile dopo un appuntamento difficile e contrastato con il lavoro apparentemente più uguale nel tempo di Natalia. E ormai famoso il passo di libro in cui Carlo dichiara di aver rovesciato la sua opinione circa la natura umana - l'atto lempo la mia ero proposto di dimostrare sperimentalmente da un punto di vista storico l'inesistenza di la natura umana mi sono trovato venticinque anni dopo a sostenere una tesi esattamente contraria. Non so come Natalia abbia letto quel passo. Mi aspetto anche che come sempre Carlo scelse questa mia idea. O forse no. Carlo ha dedicato a suo padre Leone e a Natalia il suo libro e vi ha scritto altro. Anche il tentativo di conoscere il passo



Natalia e Carlo Ginzburg e, accanto, un'altra immagine della scrittrice

suo insulti è certo uno dei miei piaceri. Essenzialmente mi trova una scrittura dolcissima e sentimentale. Ho l'idea segreta che a volte quello che scrivo in qualche modo lo incunosi. Io intrighi e non gli di spiacia fino in fondo. Non mi disprezza. Nei suoi insulti di disprezzo è totalmente assente. Questo fu scritto nell'agosto del 1970. A parte l'affettuosa ironia e l'autonomia Carlo ha certo mutato via il suo modo di essere l'interlocutore di Natalia e di ammettersene in litigato.

Nel 1982 in una conversazione intervistata Carlo mi disse: «Che la cultura in senso antropologico è molto più importante di quella letteraria. Io mi parlo da mia madre. Mi piacerebbe una forse è una scelta che si rilegge in parallelo tra Natalia e quella di Carlo e vedere se non venga una miglior conoscenza oltre che loro anche dei loro e nostri anni. Io vedo nell'ultimo gran libro di Carlo la *Storia indifferente* un incontro ammirabile dopo un appuntamento difficile e contrastato con il lavoro apparentemente più uguale nel tempo di Natalia. E ormai famoso il passo di libro in cui Carlo dichiara di aver rovesciato la sua opinione circa la natura umana - l'atto lempo la mia ero proposto di dimostrare sperimentalmente da un punto di vista storico l'inesistenza di la natura umana mi sono trovato venticinque anni dopo a sostenere una tesi esattamente contraria. Non so come Natalia abbia letto quel passo. Mi aspetto anche che come sempre Carlo scelse questa mia idea. O forse no. Carlo ha dedicato a suo padre Leone e a Natalia il suo libro e vi ha scritto altro. Anche il tentativo di conoscere il passo

fra i nove ostaggi nascisse a salvarsi questo atomo doveva da tutti essere contemplato come essenziale. Mi colpisce l'affinità con la disputa lacerante che sarebbe voluta di Natalia, che scelse di Aldo Moro. Ma soprattutto mi colpisce il legame con l'ultima battaglia di Natalia per Serena Cruz. Certo anche l'articolo su *Gli Ebrei* del 1972 rientrava in quel genere della vita immaginaria che permetteva di dire ogni verità senza responsabilità in nome di quell'impossibile. «Se fossi Golda Meyer».

Ma tanti anni più tardi dopo aver presentato con meraviglia e sgomento il diario di Anna Frank dopo aver tradotto e commentato il racconto della bambina cambogiana Peow Natalia lesse su un giornale la storia della bambina Serena Cruz e dovette pensare finalmente a che cosa avrebbe fatto se fosse stata Natalia Ginzburg. Per questo considero ora così importante il libro su Serena benché per certi versi mi sembra meno bello e ompuito di altri scritti di Natalia, perché mi sembra che in esso un punto di arrivo e una svolta mi sembra la dimostrazione che Natalia aveva scoperto in sé la ragione e la forza per condurre in proprio una battaglia pubblica che le sembra giusta e necessaria perché riguarda la storia - non delle adozioni in Italia problema tormentato sul quale pure si impegnò a elaborare una legge - bensì di quella Serena di una singola bambina e dei suoi Natalia deve aver sentito che i suoi argomenti la sua esistenza intera le di vivo ma zocci più giusta e competente di quella di personalità pure da lei amata e ammirata. Natalia decise di condurre in proprio un'aspra battaglia contro la ragion di Stato in nome di ciò che era stato da sempre il centro dei suoi affetti e della sua scrittura. Qui la posizione dell'articolo su Golda Meyer non ha più bisogno di affidarsi alla vita immaginaria. Quella passione viene ora fermamente pronunciata in nome di Natalia. «Mi sembra che a quei milioni di bambini senza faccia si potrà pensare domani. Oggi intanto ne sia sfidato un solo - uno solo di cui si conosce la faccia la persona e il nome».

Natalia di Serena Cruz benché non evocò mai il caso Moro non può aver dimenticato che era scoppata allora quella divisione fra l'Italia marmoria - l'Italia del cuore e di buoni sentimenti - opposta alla Italia vera o pretesa della ragione e della legge e Natalia non si affannava a sostenere che la ragione invocata dai quali minorati è falsa e una vera ragione sta dalla parte della bambina e dei genitori. Natalia non si fa intimidire - non più - dal ricatto di chi mostrando un cuore spezzato applica tuttavia duramente la legge - e con ciò si sente forse anche il più sacrificato della storia. «Vorrei sapere come dice Natalia - senza cuore e senza lacrime - possibile essere come i destini umani - i bambini dovrebbero essere tutti alle persone che li crescono soltanto per motivi di una gravità estrema. Diversamente ogni incremento dello Stato è violento e ingiusto e sempre valide motivazioni ogni intervento dello Stato nella vita privata della gente».

Nella vicenda di Serena che l'ha alterata e commossa. Natalia ha cercato io e credo una finestra da cui guardare la paura che si cancella la pietà dell'unico verso. L'ha anche perentoriamente come non aveva mai fatto testir onato in favore del *disordine* - Arguingo all'ordine come fanno a decidere e stabilire che un bambino cresce e meglio nell'ordine che nel disordine quando esistono in finiti esempi di persone che nel disordine sono diventate adulte in modo meraviglioso? «Che cos'è una famiglia? È un punto dove un gruppo di persone sta insieme in una casa o in una stanza o in una roulotte. Si formano fra loro legami che possono essere forti o deboli labili o tenaci. Da quel punto il bambino guarda il resto del mondo. Le famiglie possono essere pesanti e oppressive o leggere e indifferenti o dissolte. Le famiglie possono essere molto spesse o sottili. Però a un bambino sono necessari. Riguardo agli istituti essi non sono un punto da cui è possibile guardare il mondo».

## TIMMERMANN «La nuova destra parla alle masse»

«In Germania c'è il rischio concreto che i Repubblicani diventino un partito in terclassista e di massa» Heinz Timmermann brillante intellettuale della Spd parla della nuova destra tedesca non nascondendo le sue preoccupazioni. Iniziamo dunque da qui da questa previsione inquietante una conversazione sui problemi aperti dopo il crollo del Muro e la riunificazione.

Professore, sulla base di quale identità e di quali programmi i Repubblicani possono puntare a costruire un partito di massa? La nuova destra si presenta oggi all'opinione pubblica con idee diverse e rinnovate rispetto alla vecchia destra degli anni Sessanta. Non esalti gli aspetti più brutali del nazismo non si scaglia contro gli intellettuali anzi cerca di costruire una sua egemonia culturale da un lato recuperando alcuni temi tradizionali della politica tedesca, e dall'altro accogliendo idee più moderne quali l'ecologismo. Conviene aver sari dello stato sociale i Repubblicani stanno però ben attenti a non inimicarsi i ceti deboli si ergono ad esempio, a difensori dei contadini e degli artigiani e non, come un tempo dei proprietari terrieri. Parlano di una «terza via» fra capitalismo e socialismo.

Anche in Germania c'è una polemica antipartitocratica? Sì e la nuova destra l'usa ampiamente. I vecchi partiti vengono dipinti come incapaci di esprimere una visione generale. E la classe politica è descritta come un insieme di opportunisti o peggio di corrotti.

Che ruolo ha, in questo contesto, la xenofobia? È un argomento utile per avvicinare i ceti deboli colpiti da gravi difficoltà economiche. Lo straniero viene presentato come il nemico con il quale mobilitare persone appartenenti a classi sociali molto diverse.

Sul problema dell'immigrazione anche la Spd è divisa, che cosa deciderete nel prossimo congresso che si terrà fra qualche giorno? Su questa questione esistono due posizioni all'interno del

mio partito ma anche dei Verdi. C'è una linea che tende a non modificare la Costituzione sulla base di una motivazione etica dobbiamo sì dice accogliere tutti gli immigrati senza fare distinzioni di nessun tipo e senza mettere fretta c'è un'impostazione più pragmatica che vuol porre un freno all'arrivo degli stranieri. Personalmente mi trovo d'accordo con la seconda ipotesi e spero che la Spd decida di muoversi su questa strada. Non possiamo del resto non tener conto dei numeri in Germania a dicembre del 1991 erano già arrivati ben 640 mila lavoratori stranieri. E nel '92 il fenomeno ha subito un'accelerazione straordinaria. La situazione può diventare ingovernabile.

Voiete chiudere le frontiere? No vogliamo però stabilire un limite un tetto. Vogliamo che resti l'istituto dell'asilo politico e al contrario della Cdu non ci proponiamo di impedire l'ingresso a interi popoli a tutti coloro che vivono in un paese democratico. Preferiamo piuttosto che si prendano decisioni caso per caso. Per quanto riguarda i paesi in guerra, come la Jugoslavia siamo orientati a concedere l'ospitalità a tutti ma a tempo determinato. Sino a quando non cessino le ostilità. Più in generale riteniamo indispensabile che sul problema dell'immigrazione si arrivi ad una concertazione europea. La Germania non può essere lasciata da sola a risolvere i problemi di queste popolazioni. Non ce la possiamo fare.

Torniamo alle caratteristiche della nuova destra tedesca, quali sono gli assi culturali di questa formazione? Questo è un punto particolarmente interessante. I Repubblicani prendono spunto dal revisionismo storico alla Nolte e ne traggono conclusioni estreme. Partono cioè dalla definizione del nazismo come reazione al bolscevismo per arrivare a stabilire che il Terzo Reich non costituiva una cesura nella storia tedesca ma una tappa di rottura. Preferiscono sottolineare la continuità della nostra storia chiedendone una vera propria rivulturna.

F quali sono le scelte che propugnano in politica estera? Sono contrari all'integrazione europea. Difendono il ruolo specifico della Germania come grande potenza e non trascurano posizioni tradizionali quali l'antiamericano. Alcuni di essi infine riprendono il tema del resto presente nella storia tedesca di un'attenzione particolare nei confronti della Russia. Un atteggiamento che trova sostenitori convinti anche a Mosca i nazionalisti di quel paese infatti vedono di buon occhio l'idea di stabilire un asse privilegiato con Berlino. Più in generale i Repubblicani sono contrari alla costruzione di una società multinazionale e propugnano un nazionalismo su base etnica. Questa posizione, in particolare, consente loro di raccogliere un forte seguito soprattutto ad Est.

Perché il nazionalismo etnico si sviluppa in particolare fra i cittadini della ex Ddr? Il crollo del comunismo ha certamente determinato la fine di un'idea di appartenenza. Un'ipotesi che si può essere tentati di ricostruire intorno ad un'idea etnonazionalista. I cittadini della ex Ddr inoltre hanno vissuto in un mondo più chiuso con un falso internazionalismo che coprieva un'impossibile dialogo con altri popoli. Mentre noi, negli anni Sessanta e Settanta, viaggiavamo, venivamo in contatto con mondi e culture diverse loro non potevano muoversi. Noi ci avvicinavamo agli altri loro no. E infine non bisogna dimenticare che molti dei protagonisti della rivoluzione a Berlino Est - uomini e donne che sono stati considerati degli eroi - oggi si sentono socialmente degradati. La situazione economica è difficilissima due terzi dell'apparato industriale della ex Ddr è obsoleto la disoccupazione se non ci fossero interventi statali, raggiungerebbe la percentuale del trenta per cento. Una crisi che costringe il governo ad investire molto denaro per non far sprofondare le condizioni di vita di centinaia di migliaia di persone. Una scelta questa inevitabile ma che sottrae fondi agli investimenti produttivi gli unici in grado di aprire la strada alla ripresa.

## «Se la Lega diventa una Dc rinnovata?»

La Lega è di destra o di sinistra? Non credo che questi categorie siano quelle giuste per definire il fenomeno. Probabilmente Bossi e amici studiano per diventare la nuova Dc. Renato Maninemer risponde così allo spinoso problema che gli viene posto nel corso di un convegno organizzato dalla casa della cultura e dal gruppo europeo del Pds su «Le idee della destra». Da grande studioso di flussi e letterali Maninemer è andato a sondare gli umori dell'elettorato leghista e ha scoperto che nel 1991 coloro che dichiarano di votare Bossi si autodefinivano di centro o di centro destra. Più o meno identica la risposta dei dirigenti della Carroccio con un'inclinazione un po' più netta verso il centro destra. Del resto essere contro il partito c'è necessariamente un atteggiamento reazionario? E il populismo non è una componente che si rinfaccia in «schieramenti» fra loro diversi? Bossi non si è certo inventato qui gli umori della società, essi erano già ampiamente diffusi. Si è limitato a coglierli e a rappresentarli trovando il linguaggio giusto. In questo senso il leader del Carroccio può essere definito un vero e proprio «genio del marketing». E chi può pescare voti in loco, su base elettorale Carroccio? Mi chiede il nostro ospite. «Probabilmente se gli si vuol popolare per la riforma. Ma non sarà semplice per nessuno sfidare la Lega che può vantarsi di aver affrontato certe tematiche per primi. L'ha affrontato «No no e razzismo qui

lo dei leghisti. Al loro interno piuttosto alla sua gli atteggiamenti di intolleranza che potrebbero portare alla ricerca di capi esportatori». Non c'è dubbio insomma che tra tutti i nuovi movimenti spuntati in Europa quello di Bossi appare il più «imbuogno» il meno definito. Secondo schemi classici. Ma attenzione a non ovviare: la destra ha cambiato volto. Ha abbandonato i suoi valori più tradizionali, ordine patria difesa dei ceti forti a scapito di quelli deboli. Ha rievato Rinaldo Ossola, il parlamentare europeo pedissequo che coglie un'altra differenza fondamentale: la nuova destra non si colloca fuori dal sistema democratico non si presenta come eversiva ma la critica stando dentro il sistema. C'è qualcosa che rende simili le diverse formazioni europee? Le colui i valori che li accomunano: anti-partitocrazia, antinazionalismo o regionalismo, liberismo economico. Per Marco Tronchetti la nuova destra è portatrice di una «rivoluzione conservatrice» che non si fonda tanto su solide teorie o su programmi ma piuttosto su comportamenti talora di massa. Per Biagio De Giovanni infine la gigantesca ricollocazione di gruppi ceti nazioni che sta accadendo dopo il 1989 c'è la trovare di fronte alla possibilità di crisi. La che si ripresenta sulla scena della storia un nuovo movimento di massa di destra. Un movimento che potrebbe rispondere al bisogno di «appartenance» in chiave xenofoba e di identità «chuse».